

Giornale di Sicilia 5 Marzo 2015

Colpo alle cosche di Misilmeri e Belmonte

PALERMO. Commercianti e imprenditori denunciano il racket anche a Misilmeri e Belmonte Mezzagno. Un nuovo pentito si presenta spontaneamente in caserma per iniziare collaborare. Un possibile scontro al vertice della cosca da risolvere alla vecchia maniera: col piombo. Questi i temi della retata scattata ieri mattina che ha scompaginato il mandamento un tempo capeggiato da Benedetto Spera. Sette i fermi eseguiti dai carabinieri per mafia ed estorsione, in cella è finito il capo di Belmonte, già arrestato 10 anni fa per favoreggiamento di Spera.

I capi

Giuseppe Vasta, 65 anni, ha preso il posto di Franco Lo Gerfo, arrestato due anni fa. A bordo di una vecchia Panda verde girava i paesi del circondario e vedeva boss e picciotti. Era grande amico di Angelo Bonanno, assassinato il 21 dicembre 1999 a Misilmeri, anche lui considerato un fedelissimo di Spera. Uomo della vecchia guardia, vasta secondo l'accusa ordinava estorsioni da migliaia di euro, tua girava a bordo di un'utilitaria male in arnese. Secondo le indicazioni dei pentiti, lo si poteva rintracciare tramite un impiegato del distributore di benzina Eni all'entrata di Misilmeri, gli appuntamenti erano fissati presso un gommista a pochi passi dalla caserma dei vigili urbani o in un bar. Un gradino più in basso, secondo la procura, ci sono Filippo Salvatore Bisconti, 55 anni, ritenuto il capo della cosca di Belmonte e Pietro Cireco, 74 anni, l'anziano reggente della famiglia di Bolognetta. Bisconti è figlio di Ludovico, il commendatore, anni fa pure lui reggente della cosca.

I soldati

Il braccio destro di Vasta, sarebbe Alessandro Ravesi, 37 anni, detto «colosso» per la sua mole imponente. Poi ci sono Aristide Neri, 36 anni, atipica figura di mafioso-rasta, dato che porta i capelli proprio come i musicisti giamaicani e per questo viene soprannominato «treccina». Completano la lista Giovanni Ippolito, 47 anni, e Antonio Pirrone, 46 anni. Proprio una controversia tra Ravesi e Neri ha indotto gli inquirenti ad accelerare i tempi dell'operazione. C'era il rischio, sostengono, che la situazione degenerasse in uno scontro aperto, da qui la scelta di effettuare immediatamente i fermi senza aspettare il vaglio del gip. Le microspie avrebbero captato un segnale della scontro sotterraneo. A Neri era stata tolta la responsabilità del mantenimento in carcere di un affiliato alla cosca di Bagheria, Silvestro Girgenti, condannato a 10 anni lo scorso mese. Adesso alui pensava Ravesi, segno che le sue posizioni dentro la cosca erano salite.

Minacce ed estorsioni

Sono quattro i taglieggiamenti contestati e riguardano la «Calcestruzzi Misilmeri srl», un imprenditore edile, la catena di supermercati «Palermo discount» e una rivendita di auto a Bolognetta. Alcune vittime sono state anche minacciate, hanno

trovato i lucchetti sigillati con l'attak e cartelli minacciosi davanti all'ingresso delle aziende. Convocati dagli investigatori, seppure dopo tante ritrosie, hanno ammesso di avere subito richieste di denaro. Ad occuparsi materialmente della riscossione del pizzo sarebbero stati i «soldati» della cosca a cui, a vario titolo, vengono attribuiti i taglieggiamenti. In un caso, quello della «Calcestruzzi Misilmeri», il pizzo sarebbe stato imposto per anni e solo adesso i titolari hanno avuto il coraggio di parlare. Ma se gli imprenditori iniziano a denunciare, i boss non stavano certo a guardare. Avevano pianificato il pestaggio di un commerciante e il sequestro di un albergatore che non aveva ceduto alla richiesta di pizzo.

Il nuovo pentito

«Attualmente la famiglia di Misilmeri è retta da tale Pino, che ha una Panda verde e frequenta un bar all'uscita di Misilmeri, assieme a tale Alessandro, detto "colosso" per la sua corporatura possente». Queste le parole del neo collaboratore di giustizia Salvatore Sollima che il 24 febbraio scorso ha bussato alle porte della caserma di Bagheria per dire che voleva confessare il suo passato di mafioso. Era a piede libero, senza nessuna condanna da scontare. Lo hanno fatto accomodare ed ha iniziato a riempire decine di pagine di verbali. Il pentito ha subito fatto ritrovare proiettili e un rilevatore di microspie nascosti in un locale a lui in uso, poi ha indicato un pregiudicato di Bagheria a cui è stata ritrovata una pistola. Dice che si è convinto a collaborare per assicurare un futuro onesto a sua figlia. Il «Pino» che comanda a Belmonte sarebbe Giuseppe Vasta, mentre il «colosso» è Ravesi.

L'intercettazione...col morto

Che aria tirasse nel mandamento di Belmonte, lo si intuisce anche dalla conversazione intercettata in carcere l'11 ottobre 2013 tra il mafioso ergastolano Giovanni Di Giacomo, killer di Pippo Calò e il fratello Giuseppe, assassinato alla Zisa il 12 marzo dello scorso anno. «Emergeva chiaramente - scrivono i pm -, l'appartenenza a Cosa nostra di Filippo Bisconti, nonché l'esistenza di un conflitto interno al mandamento di Misilmeri-Belmonte Mezzagno». I due parlano dell'affiliazione di nuovi mafiosi senza il consenso di un pezzo grosso della cosca, in questo caso Bisconti. «Giuseppe Di Giacomo - si legge -, riferiva al fratello detenuto che aveva incontrato Bisconti il quale era parecchio risentito del fatto che avevano affiliato nuove leve al suo mandamento senza informarlo e pertanto egli li aveva "bocciati": «ti saluta... Bisconti - dice -, gliene hanno combinato un po' grave -, da lui, Misilmeri...hanno fatto ... senza che gli hanno detto niente a - e lui li ha bocciati a tutti"».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS